

RIFLESSIONI SULL'EDITORIALE "BENEFICENZA E CARITA"

by Vincenzo Calì

Leggendo le parole dell'articolo, mi sono identificato nello "spirito" dello stesso.

Trovandomi da anni coinvolto in esperienze missionarie in Kenya e Tanzania, cercavo di combinare incontri ove esponevo e condividevo a una moltitudine di amici, colleghi ed estranei la mia (prima) ovvero la nostra (dopo, dopo cioè che ho conosciuto, in Kenya, mia moglie) esperienza tra i missionari, non solo della Consolata ma anche di altri ordini come anche di centri gestiti da gente locale.

Quello che vivi, provi, senti e ti entra dentro il cuore in Africa, è un peccato tenerselo dentro e pertanto reputo di fondamentale importanza esporlo e condividerlo, cercando di far capire che non esiste solo il nostro "ego" ma esistono anche bambini e adulti che, senza colpe, sopravvivono giorno dopo giorno, vedendo calpestata la propria dignità di esseri umani.

E' difficile esporre quanto prova la gente di fronte alle immagini, ai filmati ed ai racconti, ma si percepisce comunque un certo distacco, una lontananza ancorata dal proprio quieto vivere, seppur con il sincero intento di voler fare qualcosa per aiutare seppur poi desiderare di continuare la propria tranquilla vita...

Solamente se stimolati, si interessano nuovamente a queste problematiche, mentre pochi, direi rari, si sentono così colpiti da fare proprio, dal profondo del cuore, il concetto di carità, come efficacemente espresso nell'articolo.

La carità non è un fare ma un modo di vivere, di condivisione, tra esseri umani, tutti.

La carenza della società moderna è proprio questo isolamento, la materializzazione, la non comunicazione, l'ignorare il proprio Dio salvo ricercarlo quando... si necessita, salvo quando altri necessitano, per poi rientrare comunque alla vita di tutti i giorni, rincorrendo l'effimero e il materiale, adagiandosi nella "assordante tranquillità" di tutti i giorni.

Troppa gente, come padre Gigi sottolinea, è "superficiale" di fronte alla "carità", lo fa per pagare dazio e lavarsi le mani, facendo i "buoni" senza però sentirsi "buoni" fino in fondo, senza cioè fare proprio il concetto vero e profondo di "carità". Un concetto che dovrebbe

essere radicato nei credenti, nei religiosi, negli uomini dotati di buona volontà ma che purtroppo viene "soffocato" da ben altre amenità... e viene rispolverato a comando ovvero solo in talune occasioni.

E' un concetto non tanto astratto semmai di difficile attuazione: **non è possibile donare al povero se prima non ti sei sistemato tu; devi prima pensare a te stesso e poi agli altri, agli estranei, seppur fratelli.** Si rischia di passare per "folli" se doni un paio di scarpe anche se tu tieni quelle bucate. E' un concetto poco usuale ai giorni nostri figuriamoci se si arriverà a condividere la povertà, calzando le malandate scarpe del povero stesso.

Padre Bergoglio, alias papa Francesco, in poco tempo e in poche occasioni ha offerto al genere umano delle occasioni di riflessione e, possiamo dirlo, condivisione. Speriamo con questo che la sensibilità e attenzione verso taluni concetti inerenti la povertà e soprattutto la "carità" possano diventare patrimonio comune, educandoli dal profondo del nostro cuore e spirito.

Asante sana

Vincenzo e famiglia